

Porta Garibaldi: da carcere mandamentale a museo archeologico

Genziana Ricci

La visita al Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto offre un'esperienza unica, poiché intreccia storia antica con la memoria del luogo che lo ospita, Porta Garibaldi, un tempo carcere mandamentale.

Recentemente ho avuto il piacere di visitare il Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto, un'esperienza che mi ha profondamente impressionato. Il museo è ospitato nella storica Porta Garibaldi, costruita nel 1830 su progetto dell'architetto Giuseppe Filippetti, sulle rovine dell'antica porta medievale. Originariamente destinata a carcere giudiziario, con annessa abitazione per il custode, la struttura ha mantenuto questa funzione fino agli anni '60 del XX secolo, quando

è stata trasformata in deposito giudiziario della Pretura, subendo però un progressivo degrado.

A partire dagli anni '80, la porta è stata risistemata come sede espositiva in collaborazione con un gruppo di storici locali e dal 2004 è diventata sede del Museo Archeologico Ambientale.

Ciò che colpisce subito è come la ristrutturazione per accogliere il museo abbia preservato l'aspetto originario dell'edificio, soprattutto al piano che ospita la sezione romana e medievale. Un lungo corridoio conduce alle diverse sale espositive, che un tempo erano celle. Gli accessi a queste stanze sono ancora oggi dotati di pesanti doppie porte con spioncini. Le pareti conservano alcuni graffiti lasciati dai detenuti (croci, immagini di animali, ecc.). La biglietteria del museo occupa quello che era il parlatorio, utilizzato dai detenuti per incontrare i familiari. La salita e la discesa attraverso le strette e tortuose scale (due, come le porte – una per l'ingresso e una per l'uscita), le numerose



Porta Garibaldi, sede del Museo Archeologico Ambientale



Il Museo Archeologico Ambientale dentro Porta Garibaldi, ex carcere mandamentale



Accessi al museo

grate e inferriate lungo il percorso di visita, e le porte chiuse con pesanti e antichi chiavistelli, danno al visitatore la sensazione di comprendere come entrare, ma nessuna idea chiara di come uscire.

Nel carcere trovarono detenzione sia uomini che donne, in sezioni separate, come indicato da alcune iscrizioni sulle pareti. Tra il 1944 e il 1945, diversi partigiani furono imprigionati qui. Secondo le informazioni raccolte, il carcere mandamentale di Persiceto era un luogo di detenzione temporanea, in cui i prigionieri attendevano di conoscere il loro destino. Il 25 marzo 1945, alcuni partigiani tentarono un attentato al carcere con l'intento di liberare un compagno, Adelfo Maccaferri, detto "Brunello", ma senza successo. Dopo essere stato trasferito nelle carceri di San Giovanni in Monte (Bologna), non si seppe più nulla della sua sorte.

La visita al museo è quindi un'esperienza emozionante e coinvolgente, poiché permette di esplorare due realtà in una: il Museo Archeologico Ambientale, che racconta le origini più antiche del territorio, e l'ex carcere, che conserva memorie



Graffito di un detenuto

altre, come un ferreo custode del passato che detiene quanto in esso contenuto.

Questo luogo è dunque un museo che preserva un altro museo, come se l'intera storia dovesse essere protetta da ogni dispersione.

Fonti e approfondimenti:

- www.museoarcheologicoambientale.it
- <https://storiaememoriadibologna.it/archivio/luoghi/san-giovanni-persiceto-bo-3>
- <https://storiaememoriadibologna.it/archivio/persone/maccaferri-adelfo-dettoa-brunello>
- <https://www.ciportanovia.it/turrini-giovanni>
- <https://www.ciportanovia.it/ferrarese-ferruccio-germano>
- <https://comune.san-giorgio-di-piano.bo.it/vivere-san-giorgio/cenni-storici/resistenza-liberazione/eccidio-di-cavezzo/>